

Consultabili le prime 100mila immagini

Mussolini e il fascismo, fin dall'inizio del regime, puntarono molto sull'allora modernissimo mezzo cinematografico. Dopo Cinecittà e il Centro sperimentale, fu dato il via, nel 1924, all'Istituto Luce che produceva un famoso notiziario cinematografico settimanale e aveva anche un settore che si occupava di fotografia per giornali e settimanali italiani e del resto d'Europa. Il Luce stampava anche ottimi libri fotografici e d'arte e aveva un buon gruppo di ottimi fotoreporter. In archivio furono comunque accumulate migliaia e migliaia di immagini. Verso la fine della guerra, con la costituzione della «repubblica» di Salò tutto l'archivio Luce venne trasferito a Venezia e, in parte, depredata dagli stessi gerarchi fascisti che volevano distruggere le prove fotografiche della loro adesione al regime. Le prime centomila immagini trasferite su microfiches da Alinari, sono ora visibili presso lo spazio Alinari per la fotografia in via Alibert 16, a Roma, presso Alinari a Milano, Corso Italia 10 e presso la sede Alinari di Firenze, Largo Alinari 15. Il materiale Luce è consultabile anche presso l'Istituto Luce-Gestione Fratelli Alinari, Via Tuscolana 1055, Roma, telefono 06/7223579.

Duce tu sei

il Luce

Ecco il foto-album della famiglia Italia

ROMA. Tutto il potere al cinema e all'immagine, purché al servizio del regime e della causa. Benito Mussolini lo aveva ben chiaro in testa. Fondò e inaugurò Cinecittà, il Centro sperimentale di cinematografia e l'Istituto Luce che doveva comprendere un po' tutto. Che cosa era il «Luce»? Semplicemente «L'Unione della cinematografia educativa». Doveva produrre un «notiziario» settimanale per immagini (il famoso «Giornale Luce»), certi numeri speciali per gli avvenimenti straordinari e poi fornire ai giornali, alle case editrici, ai quotidiani e alle agenzie straniere, materiale fotografico sulla vita della «nuova Italia fascista». Ebbe così inizio una straordinaria avventura fotografica per molti tra i migliori fotografi italiani di attualità e per gli operatori dei cinegiornali. In più c'era da portare in giro, per l'Italia «rurale», il cinematografo, mezzo straordinariamente moderno di comunicazione e di propaganda. Così vennero allestiti, come il teatrale «Carro di Tespi», anche i carri cinematografici che proiettavano film in giro per la provincia e in ogni rione delle grandi città. In tutte queste imprese furono investiti centinaia di milioni e il regime ne ricavò consensi e appoggi insperati.

Metà degli italiani, purtroppo, non sapevano né leggere né scrivere e la «magia» del cinema e delle immagini, incanto milioni di persone. Certo, il regime ovviamente faceva vedere solo quello che era utile alla causa. Il resto veniva praticamente cancellato dagli occhietti sorveglianti del Minculpop, il ministero della Cultura popolare.

Nonostante questo, il materiale

Luce è davvero straordinario per ricostruire la vita degli italiani sotto il fascismo, per capire il mondo di quei giorni: le parate, le feste, i divi e i registi dei «telefoni bianchi», il ridicolo cerimoniale messo a punto da personaggi come Starace, segretario del partito, ma anche la tragedia della guerra, l'occupazione di paesi come la Grecia, l'Albania, l'Etiopia o la Jugoslavia. Si tratta di uno spaccato di vita che non cessa mai di stupire. Da ieri, il materiale fotografico del Luce è molto più accessibile. Proprio a Roma, sono state presentate, presso lo Spazio Alinari per la fotografia in via Alibert 16, le prime centomila fotografie Luce, registrate su microfiches. Ci si reca nella sede Alinari, si sceglie un argomento, una data, si trova la relativa fotografia Luce e la si studia ingrandita. Se serve, qualche giorno più tardi, con una spesa contenuta, arriva la stampa della foto originale. Il tutto è frutto di un accordo firmato tra la «Ali-



Proiezione del cinema Luce in piazza San Giovanni a Roma il 25 giugno 1932. Sotto, Alessandro Blasetti



La Casa Alinari ha a disposizione anche i materiali di altre intere e bellissime collezioni, fino ad arrivare a poco più di un milione di fotografie (comprese quelle del Touring

Club). A queste, piano piano, si aggungeranno, appunto, anche quelle del Luce che arrivano ugualmente sul milione di copie. Persino le immagini più biacicamente propagandistiche del fascismo sono utilissime e costituiscono davvero un inventario antropologico di un mondo e di un momento della storia italiana che tutto il Paese ha poi pagato a caro prezzo.

Dal punto di vista tecnico e informativo le foto del Luce sono belle, importanti e scattate da fior di professionisti. Si legano, insomma, in maniera più che adeguata, alla tradizione del «buon fotografo» che era tipica dei maestri italiani degli anni Venti. Per il Luce lavorarono, per esempio, Porro Pastorel, ma anche Sirio Mianiati, di Livorno. Pastorel fu poi maestro dei grandi «paparazzi» alla Tazio Secchiarioli. Ad un certo punto, Pastorel, di sentimenti liberali, si ritirò dal lavoro fotografico per il regime: non ne poteva più delle censure e degli obblighi e passò all'antifascismo. È lui, tra l'altro, prima che Mussolini prendesse il potere, che riuscì a fotografare il futuro Duce mentre i reali carabinieri lo arrestavano nel corso di una manifestazione interventista. Il motto della sua agenzia privata, nei primi anni del secolo, era: «Noi fotografiamo tutto, dove volete». Girava come un matto tra Montecitorio, il Quirinale e la Questura, a bordo di un sidecar e poi di un'auto con a bordo un intero laboratorio. Aveva in ogni istante, tra le mani, una macchina fotografica come estensione dell'occhio e si era sempre trovato al momento giusto nel posto giusto.

Come lui, molti altri fotoreporter di grande abilità, furono poi assunti

dai dirigenti del Luce, al momento della nascita dell'Istituto nel 1924. Ma non era né facile né semplice lavorare con il fiato sul collo del Minculpop. Il fotografo scattava, nel bene e nel male, quello che vedeva, ma il materiale poi nascosto nei cassette, aumentava sempre di più. Non era ammesso «non dir bene del regime a qualunque costo». Certo, la macchina fotografica giocava brutti scherzi: realtà e verità premevano nonostante gli ordini. Alcuni dei pochi operatori sopravvissuti, hanno sempre raccontato la storia di una fotografia che fece il giro del mondo. Qualcuno aveva ripreso Mussolini mentre, in una caserma, assaggiava il rancio della truppa. L'immagine finì all'estero attraverso le agenzie. Alcuni giornali stranieri la pubblicarono con grande rilievo. Si vedeva il Duce, mentre mangiava qualcosa preso da un pentolone. La didascalia diceva: «Mussolini, piano piano, si sta mangiando l'Italia». Da quel giorno, per ordine del solito Minculpop, venne vietato ai fotografi di riprendere il capo in qualunque situazione mangereccia. Un'altra volta, ci furono mugugni dolorosi e rabbia per un abuso. Su un libro di propaganda, dopo l'aggressione alla Francia, era stata pubblicata la foto di un soldato telefonista seduto in trincea. La didascalia diceva: «Un eroico soldato, benché ferito, rimane al proprio posto». Il soldato, in realtà, era morto.

Altre volte, tante altre volte, gli operatori e i reporter del Luce, avevano ripreso la drammatica e terribile realtà della guerra, ma sui giornali e le riviste, nessuno aveva osato pubblicare qualcosa. Era accaduto,

per esempio, in Grecia, dove centinaia di alpini morivano o rimanevano congelati per il freddo. In cima al cucuzolo di una montagna c'era stata una vera carneficina con combattimenti che erano durati per giorni e giorni. I fotografi avevano scattato una bella serie di immagini degli italiani all'attacco. Molto movimento, fumo, macerie, alberi scheletrici dalle artiglierie. Alla fine, centinaia di corpi dei nostri ricoprivano ogni angolo di quella montagna, in un groviglio orrendo. I fotografi avevano scattato e scattato ancora, ma in Italia le foto erano finite tutte in un cassetto. Fotografie molto belle e drammatiche anche della guerra in Urss, con i soldati dell'Armia nelle trincee in mezzo alla neve. Quando poi gli alpini della «Julia», con le armi non più in grado di sparare per il freddo e le pezze ai piedi perché le scarpe di cartone si spaccano nel ghiaccio, gli operatori del Luce, erano già stati portati via. Così non avrebbero ripreso l'agonia indimenticabile di migliaia e migliaia di soldati, costretti a marciare a piedi nella steppa, senza più niente da mangiare, feriti o congelati. E allora sbucò dalle tasche di chi era appassionato di fotografia, qualche «Leica», tenuta da parte come le cose sante, e tutto quell'orrore fu comunque documentato.

In conclusione. Se l'iniziativa Alinari-Luce servirà a mettere sempre più a disposizione degli italiani, materiale così prezioso, bene. Se si affacerà il pericolo di un «monopolio» privato dei fondi fotografici nazionali, sarà, invece, opportuno discuterne subito.

Wladimiro Settimelli

Capi di stato e reali per i 70 di Rostropovich

Galà privato ieri sera al teatro degli Champs-Élysées di Parigi, dove - tra sovrani, capi di stato e di governo - il violoncellista russo Rostropovich ha assistito, per i suoi 70 anni, ad un concerto in suo onore con l'Orchestra nazionale di Francia e le orchestre sinfoniche di Parigi e di Londra. Tra i reali invitati, il principe Carlo d'Inghilterra, la regina Beatrice d'Olanda, la regina Sofia di Spagna, i Granduchi di Lussemburgo, il principe Ranieri di Monaco e la principessa Carolina. Fra i capi di stato e di governo, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, i presidenti della repubblica di Portogallo, Jorge Sampaio, e di Azerbaïdjan, Aliev.

LA CURIOSITÀ

Una striscia di Disegni & Caviglia ironizza sulla trasmissione di Raidue

«Pippo Chennedy Show» nel mirino della satira

Stasera la terza puntata. Gli autori della presa in giro: «Pensavamo che fossero arrivati i Nostri in tv. Invece si sono fermati al bar».



Ecco l'ultimo «quadro» della striscia dedicata al «Pippo Chennedy Show» da Disegni e Caviglia sul supplemento tv del «Corriere»

ROMA. Ogni giovedì, sul supplemento tv del *Corriere della Sera*, il loro «Telescherno» prende di mira qualche solone della tv, con una predilezione per quella pubblica. E naturalmente, trattandosi di Disegni & Caviglia, il gioco riesce meglio quando a finire sotto i colpi della matita sono i personaggi più eccentrici e amati, possibilmente di sinistra. Restò memorabile lo «stotto» ai danni di Enrico Ghezzi e del suo parlare astruso, sottoscritta, con apprezzabile autolironia, dallo stesso interessato. Ma ieri mattina i due vignettisti hanno superato se stessi, prendendosi niente di meno con il gruppo del *Pippo Chennedy Show*.

Bersaglio facile? Mica tanto. L'idea che percorre la «striscia» (di cui pubblichiamo qui sotto l'ultimo «quadro») è la seguente: l'amicizia nei confronti di Dandini & Co. impedirebbe di criticare nella giusta misura la trasmissione di Raidue. Vero o falso che sia,

Disegni & Caviglia, dando visibilità al proprio imbarazzo di spettatori e amici, si divertono a impaginare una specie di tormentone che «smonta» pezzo per pezzo lo show satirico. I due - attraverso un fumetto fuori campo - impiombano il look un po' sovrappeso della Dandini, la corvinità di Guzzanti quando fa Pippo Chennedy, la banalità furbesca di certi tipi (Manù), le guardie del corpo, la cubista), il meccanismo delle risate a comando e dei macchietti sparati in successione, tipo *Biberon*. Per concludere in sincrono che «agli amici si vuole bene così come sono: coi loro difetti...».

Spiega al telefono Stefano Disegni: «La critica che viene da chi ti vuole bene non può che far bene. A Roma c'è un detto: «A chi tocca nun s'ingrugna». E noi, che non siamo medici pietosi, abbiamo voluto tradurre sulla pagina l'attacco satirico e l'imbarazzo del dire e non dire». Il disegnatore è convinto di aver dato voce a un

sentimento diffuso, che sintetizza così: «Pensavamo che in tv fossero arrivati i Nostri. Purtroppo non è successo. Sono partiti, ma si sono fermati al bar».

Non che *Pippo Chennedy Show* sia stato trattato con i guanti: sin dal suo apparire, molti commentatori televisivi si sono divertiti a fare le pulci alla trasmissione, elevando i limiti di una satira magari azzeccata in certi suoi affondi, come nel caso di D'Alema (stasera Sabina Guzzanti ironizzerà sul «calo d'immagine» patito dal segretario del Pds), ma sostanzialmente blanda, rassicurante, da prima serata. Insomma, «fatta tra amici», coltivando l'illusione che basti la ripetitività televisiva per creare nuovi gerghi diffusi. Magari è vero che molti adolescenti si salutano oggi sparando un «Ambient» o abbracciando la religione demenziale del «Que-lo», ma vi pare un buon segno? Succedeva anche con *Quelli della notte* e francamente non era un

bel vedere incontrare distinti signori che, nei consigli di facoltà o nelle riunioni di redazione, parlavano come Ferrini o Pazzaglia o Andy Luotto. Da questo punto di vista, Disegni & Caviglia fanno bene a sbeffeggiare alla loro maniera l'impianto generale del programma, che è - in quanti l'hanno pensato vedendo le prime due puntate? - una specie di rimasticatura allargata dei precedenti show firmati dalla premiata ditta.

Naturalmente, Serena Dandini ha tutto il diritto di rispondere alle osservazioni dei giornali, ridicolizzando una certa ossessione dell'audience e infischiaandose delle stroncature. Ma difficilmente riuscirà a lenire quel senso di disagio che ha morso tanti telespettatori: delusi non tanto dall'impallidirsi della vena satirica nell'era dell'Ulivo al governo quanto dalla strana aria di regime che spira sulla trasmissione.

Michele Anselmi

Ricerca Usa Troppa violenza nei cartoons

Una ricerca condotta da quattro università americane sul contenuto dei programmi delle Tv via cavo e via etere degli Stati Uniti, ha evidenziato un alto contenuto di violenza nella programmazione, in particolare quella destinata ai più piccoli, con in testa i cartoni animati. Secondo lo studio commissionato dalla «National cable television association» e condotto da ottobre '95 a giugno '96 su 2.757 ore di programmazione di 23 canali sia via cavo che via etere. Numeri alla mano, in particolare le trasmissioni che contengono violenza trasmesse dai principali network americani è arrivato al 54% contro il 47% di un anno fa.